

# I letterati ossolani

Enrico Margaroli

Il più antico documento ossolano redatto in «volgare» che ci sia pervenuto è rappresentato dagli statuti della confraternita di Santa Marta, la quale si costituì e si diede le proprie regole nel 1459.

Naturalmente tale documento, studiato e pubblicato da Gianfranco Contini nel 1963, riveste qualche importanza per la storia locale, mentre il suo interesse è pressoché nullo non solo sotto l'aspetto letterario, ma anche linguistico, essendo composto in un volgare comune a tutta l'area lombarda occidentale. Afferma Contini: ... *i dialetti dell'Ossola appaiono un complesso lombardo-alpino su un fondale di isoglosse piemontesi; e la situazione degli statuti riesce simbolica di quella della regione.*

Per trovare un'opera scritta esplicitamente per la posterità e con la volontà dichiarata di porvi *dell'ingegnoso*, occorre giungere al secolo XVII, nel quale visse il capostipite degli scrittori ossolani, Giovanni Capis (1582-1632). Questo scrittore nacque da nobile e ricca famiglia originaria di Mozzio e compì gli studi a Novara, Milano e Pavia, dove si laureò in giurisprudenza nel 1605.

Alla morte del padre, nel 1608, tornò a Domodossola e assunse l'incarico di Procuratore della Comunità. Divenne così un benemerito cittadino che seppe dimostrare il proprio amore per la piccola patria in due modi. Innanzi tutto impegnandosi con onestà e competenza nella difesa dei privilegi e delle libertà dell'Ossola Superiore (Domodossola, Val Divedro, Bognanco e Antrona) contro le pretese degli Spagnoli che governavano nel Ducato di Milano, offrendosi anche, come dice un documento del 1609, di *soccorrerla dei suoi propri denari.*

Memorabile è al riguardo la magistrale e coraggiosa difesa che scrisse nel 1620 per dimostrare l'illegittimità dell'infeudamento dell'Ossola che gli Spagnoli voleva-

no cedere per la modesta somma di diecimila scudi.

Ma l'affetto per la piccola patria trabocca soprattutto dalla sua opera storica, intitolata *Memorie della Corte di Mattarella o sia del Borgo di Domo d'Ossola e sua giurisdizione*, conclusa nel 1631 e pubblicata dal figlio nel 1673.

In quest'opera che gli meritò il nome di padre della patria e per la quale gli Ossolani debbono serbargli grande riconoscenza, il Capis ci trasmette tutte quelle notizie che ai suoi tempi gli fu possibile raccogliere.

Particolarmente interessanti sono le pagine dedicate alla peste del 1630 (quella stessa descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*), durante la quale il Capis fu Commissario di Sanità. Altre pagine interessanti sono quelle dedicate alla battaglia di Crevola del 1487 contro gli svizzeri; ma forse non è giusto fare una scelta, poiché ogni pagina del Capis è piena di interesse per gli Ossolani, e la sua piccola storia, scritta in uno stile spontaneo e semplice, ma non trasandato, parlandoci delle fatiche e delle sofferenze degli abitanti delle nostre valli, ci aiuta meglio a comprendere la storia «grande».

Curiosa è un'altra opera del Capis, scritta negli anni della prima giovinezza, il *Varon Milanese — De la lingua de Milan*, in cui studia l'etimologia di circa centocinquanta parole del dialetto milanese, delle quali vuole dimostrare la derivazione dal latino e dal greco. Al Capis spetta così anche il merito, non trascurabile, di essere stato uno dei primi studiosi del dialetto, anche se la materia è da lui affrontata in modo del tutto estemporaneo e con un certo spirito goliardico.

Per trovare un secondo scrittore ossolano di rilievo occorre fare un balzo di duecento anni e trasferirsi nel secolo XIX, il secolo che vide dovunque una straordinaria fioritura di scrittori di storia locale.

Il primo in ordine cronologico di questi scrittori fu

Francesco Scaciga della Silva (1810-1874), il quale esercitò la professione di avvocato in Domodossola. Nel corso della sua esistenza ricoperse le cariche di Vice-Giudice del Mandamento e di Regio Provveditore agli studi per la Provincia dell'Ossola. Intensa fu la sua attività di giornalista. Fondò *Il Moderato* nel 1851; *L'Agogna* nel 1854 e *La voce del Lago Maggiore* nel 1866.

Il lavoro per cui gli Ossolani lo ricordano è la *Storia di Val d'Ossola*, pubblicata nel 1842. La validità dell'opera è purtroppo limitata, sotto l'aspetto scientifico, dalla mancata citazione delle fonti; ma rammarica ancor di più il fatto che il libro non sia stato corredato dalla riproduzione dei documenti originali che lo Scaciga consultò in gran numero e che sono con il passare del tempo andati perduti.

Di questo scrittore merita di essere ricordato un altro lavoro dal titolo *Vite di Ossolani Illustri. Con un quadro storico delle eresie* (Domodossola, 1847), nel quale vi sono, tra le altre, le biografie dei due Paolo Della Silva di Crevoladossola; di Innocenzo IX, oriundo di Cravegna; del pittore Giuseppe Borgnis di Craveggia; di Feminis Giovanni Paolo di Santa Maria Maggiore, inventore dell'acqua di Colonia; del Conte Giacomo Mellerio di Domodossola; del medico Giovanni Palletta di Montecrestese.

Lo Scaciga ebbe anche qualche pretesa letteraria e fu autore di tre Almanacchi (*Il Pescatore d'Andromia*, 1846-1847-1848) nei quali incluse novelle e racconti storici. Piuttosto vasta fu la sua cultura e amò indulgere al piacere dell'erudizione e del riferimemo dotto. Il suo stile è concettoso ed elegante.

Seconda gloria ossolana del secolo XIX è il vigezzino Carlo Cavalli (1799-1860), il quale secondo quanto scrisse egli stesso nel frontespizio della sua opera, fu *dottore in Filosofia, Medicina e Chirurgia, Membro corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Torino e della Giunta Provinciale di Statistica - Sindaco da ventanni di Santa Maria Maggiore*.

Nel 1845, a coronamento di un intenso lavoro di ricerca, il Cavalli pubblicò i *Cenni Statistico-Storici della Valle Vigezzo*, con i quali, *spinto da una forza irresistibile*, volle testimoniare il proprio amore alla terra che lo aveva visto nascere, raccogliendo ed ordinando, con sufficiente spirito critico, tutto quanto era possibile cono-

scere sulla Valle Vigezzo; servendosi in particolar modo per tale lavoro dei sette grossi volumi che contenevano le deliberazioni del Consiglio Generale della Valle e gli avvenimenti più importanti dal 1550 al 1818.

Un difetto molto evidente (se lo vogliamo chiamare così) del suo stile, ma che tuttavia non intacca l'obiettività storica, è costituito dallo spirito campanilistico e dal patetismo, che furono una caratteristica comune a quasi tutti gli scrittori di storia locale del secolo XIX. Un grandissimo suo merito consiste nell'aver dedicato l'ultimo dei tre volumi ad una ricca silloge di documenti originali, i quali possono così essere facilmente consultati dagli studiosi.

Una terza ragguardevole personalità di scrittore e di studioso ossolano del secolo XIX fu Enrico Bianchetti (1834-1894), appartenente ad una facoltosa famiglia che si era trasferita dal Cusio nell'Ossola durante il secolo XVIII. Frequentò la facoltà di legge all'Università di Torino, senza conseguire la laurea. Ricoperse alcune cariche pubbliche, fra le quali quella di Consigliere provinciale per il mandamento di Ornavasso.

Nutrì vasti interessi, ma soprattutto studiò e approfondì gli aspetti della storia ossolana. A lui si deve pure lo scavo nel territorio di Ornavasso di numerose tombe gallo-romane, che catalogò e descrisse in un'opera che uscì postuma *I sepolcreti di Ornavasso*.

Il Bianchetti pubblicò nel 1878 la sua opera più importante, *L'Ossola Inferiore - Notizie Storiche e Documenti*, in due volumi, il secondo dedicato alla raccolta dei documenti originali. In questo lavoro egli ci narra con uno stile limpido ed elegante le vicende che nel corso dei secoli interessarono l'Ossola Inferiore, ossia i territori a sud di Piedimulera, con la Valle Anzasca e quelle che erano chiamate la «quattro terre», cioè Cardezza, Beura, Trontano e Masera.

Il Bianchetti rispetto agli scrittori precedenti rivela una più acuta mentalità di storico e possiede un maggior senso critico: è il primo ad avanzare sospetti sull'autenticità di antichi documenti, è il primo che introduce il confronto fra le fonti e che applica con rigore il metodo deduttivo. Probabilmente alla formazione di questa più matura coscienza storiografica giovò l'amicizia con il dottissimo padre rosminiano Vincenzo De-Vit, da lui definito «carissimo e venerato».



Enrico Bianchetti (1834 - 1894).

Vincenzo De-Vit, dopo aver insegnato nel seminario di Rovigo, entrò nel 1849 nell'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini, e del grande filosofo roveretano fu assistente agli studi a Stresa, dove soggiornò dal 1850 al 1860. Passò trent'anni della sua vita a Roma, conservando l'abitudine di trascorrere le vacanze estive a Stresa e a Domodossola.

Si dedicò per ben trentacinque anni al rifacimento del *Totius Latinitatis Lexicon* del Forcellini e alla compilazione dei quattro volumi di *Onomastica*, acquistando con questi lavori fama internazionale e diventando uno dei più grandi lessicografi del XIX secolo.

Sterminata fu pertanto la sua erudizione lessicografica, epigrafica e storica.

Gli Ossolani lo ricordano per un'opera molto impegnata, *La provincia romana dell'Ossola, ossia delle Alpi Atreziane*, pubblicata nel 1892 a Firenze, con la qua-

le il De-Vit propose l'esistenza di una provincia romana della quale nessun storico antico ha mai fatto menzione. Questo silenzio lo costrinse ad applicare in larga misura il metodo deduttivo, a spaziare ampiamente nel campo della epigrafia e della storiografia, fino a polemizzare con il sommo Teodoro Mommsen. Il De-Vit afferma di essere riuscito a *trarre luce dove si credeva che non potesse venire che tenebra*, ed è questa una stupenda definizione del vero storico. Infatti con il De-Vit la storia locale ossolana per la prima volta non è più esposizione, qualche volta acritica, dei fatti, ma tesi, ricerca e dimostrazione, perseguita con proprietà di linguaggio e rigore di argomentazione.

Altri scrittori del secolo XIX furono legati in vario modo all'Ossola. Pietro Prada (1838-1890) uno dei rettori del Collegio Rosmini è autore, fra l'altro, di una monografia su *Domodossola e il Monte Calvario* che fu premiata all'Esposizione di Torino.

Francesco Pinauda (1864-1934), rosminiano, scrisse molti articoli, fra cui *Le piaghe dell'Ossola e Notizie sulle traslazioni dei corpi dei SS. Martiri venerati nell'Ossola*, nonché i *Cenni sulle miniere, cave e acque minerali della regione ossolana*, ma è ricordato soprattutto per i suoi almanacchi storico-illustrati che ha redatto dal 1914 al 1926.

Guido Bustico, nato a Pavia nel 1876, studioso assai versatile, pubblicò numerosissimi saggi di storia, di letteratura e di pedagogia. Insegnò nelle scuole professionali di Domodossola. Nel 1909 fu nominato direttore della Biblioteca e del Museo Galletti. Fondò la rivista *Illustrazione Ossolana* sulla quale pubblicò molti lavori che interessano la nostra Valle.

Venanzio Barbetta (1869-1910) si laureò in lettere presso l'Università di Torino. Fu autore di varie opere teatrali e di alcuni romanzi (*Giovani, Mulini al vento*), permeati da un profondo ed irrequieto pessimismo. Una lapide lo ricorda sulla casa natale di Baceno. Giuseppe Chiovenda (1872-1937) giurista di fama mondiale, ebbe una giovanile inclinazione per la poesia, tanto da meritarsi l'inclusione in una raccolta di poeti minori dell'Ottocento. Pubblicò nel 1891 un volumetto di *Poesie* filtrate attraverso lo stile e la sensibilità carduciana, e nel 1894 un secondo dal titolo *Agave*. In molte delle sue poesie rievoca momenti di amore con un lin-

guaggio limpido e semplice.

Gabriele Lossetti Mandelli d'Inveruno (1821-1886) scrisse una *Cronaca del Borgo di Vogogna dall'anno 1751 al 1885* molto ricca di notizie, che fu pubblicata solo nel 1926.

Passando dal secolo XIX al XX non si interruppe la feconda tradizione degli scrittori ossolani. Il primo che ci viene incontro è l'avvocato Nino Bazzetta (1880-1951), il quale pubblicò nel 1911 la *Storia di Domodossola e dell'Ossola Superiore dai primi tempi all'apertura del traforo del Sempione*.

Questo lavoro non si può propriamente chiamare opera storica, se intendiamo per storia l'interpretazione dinamica e collegata dei fatti, o anche solo la descrizione cronologica degli eventi; il lavoro è infatti spezzettato in numerosi capitoletti che trattano diversi argomenti: i primi abitanti dell'Ossola, il cristianesimo nell'Ossola, l'antico Comune di Domodossola, il torrente Bogna, la peste a Domodossola, il Monte Calvario, e così via; il libro si presenta dunque come una sorta di repertorio di notizie storiche e di curiosità.

La narrazione è lucida, pacata e di carattere chiaramente divulgativo, tale da costituire una lettura dilettevole e da essere consigliata a chi si vuole avvicinare senza soverchia fatica alla storia dell'Ossola.

Un secondo scrittore di storia locale di rilievo nel nostro secolo è Giovanni De Maurizi (1875-1939). Nato da famiglia povera, il De Maurizi divise la prima giovinezza tra *l'aspro lavoro dell'alpe* e la ricerca instancabile, di paese in paese, di notizie riguardanti la storia e il folklore della Valle Vigezzo. Nel 1908 fu ordinato sacerdote ed inviato coadiutore a Santa Maria Maggiore. Unì all'attività sacerdotale la sua innata passione di storico e di ricercatore. Pubblicò nel 1911 la prima monografia illustrata, *La Valle Vigezzo*, della quale uscì nel 1934 la terza edizione presso Rizzoli, Milano. A questa seguirono studi sulle valli Antigorio e Formazza, sui De Rodis-Baceno, su numerosi comuni vigezzini (Buttogno, Crana e Santa Maggiore, Craveggia), studi che l'autore definiva modestamente *briciole* o *noterelle*. La sua opera più conosciuta si intitola *L'Ossola e le sue valli* ed è una guida turistica, storica ed artistica scritta per incarico della Società Escursionisti Ossolani e pubblicata nel 1931. Questo testo, giunto alla terza edizio-

ne con gli opportuni aggiornamenti nel 1977, è ancora fondamentale per chi voglia farsi una conoscenza d'insieme dell'Ossola.

Altri scrittori del XX secolo meritano di essere ricordati. Don Giuseppe Salina (Vittorio D'Avino, 1877-1949), per molti anni parroco a Cimamulera, diede alla stampa numerose pubblicazioni che nel 1994 sono state raccolte in un unico volume. Nelle sue poesie il D'Avino esprime il proprio amore per l'*Ossola bella*, di cui sa cogliere in modo efficace gli aspetti più pittoreschi, sia che si tratti dei *tumultuanti gorghi* dei torrenti o delle *nevi pure* delle vette. Vittorio D'Avino si dedicò con passione anche alla poesia in dialetto, soprattutto nel *dvarùn* di Varzo.

Accanto a don Salina merita di essere ricordato il canonico Luigi Rossi (1885-1956), prevosto di Castiglione d'Ossola dal 1910 al 1930. Insieme con Vittorio D'Avino firmò una nuova edizione di *Ossola bella* (1913), non più di sole poesie; nel 1928 pubblicò la guida *Valle Anzasca e Monte Rosa*. Questa guida forse per la prima volta reca notizie interessanti sugli archivi parrocchiali e comunali e per la prima volta si occupa dei documenti manoscritti, conservati nei piccoli centri.

Adolfo Sebastiano Ferraris (Adolfo da Pontemaglio, 1901-1954) si dedicò con grande tenacia alla compilazione di una ponderosa *Bibliografia Ossolana* che raccoglieva ben 3760 titoli e che fu pubblicata dal 1938 al 1952 sul *Bollettino Storico per la provincia di Novara*. Ma questo suo importante lavoro è stato ingiustamente dimenticato; infatti il Ferraris è più noto per aver pubblicato nel 1927 un volumetto di *Novelle e leggende ossolane*, che aveva appreso, come dice egli stesso, *da ragazzo nelle incantevoli serate di settembre, mentre si stigliava la canapa giù in cortile, o durante le lunghe veglie invernali fra il rumorio dei filatoi*.

La voluta semplicità dello stile ci conserva in qualche modo il sapore e la spontaneità dei poveri e incolti novellatori ossolani.

Luigi Pellanda (1885-1961), Arciprete di Domodossola, fu uno dei primi cronisti delle tragiche vicende che insanguinarono l'Ossola durante la seconda guerra mondiale, vicende alle quali assistette non passivamente, militando, in conformità alla missione sacerdotale, dal-



Giovanni Leoni, Torototela (1846 - 1920).

la parte dell'Uomo, della fraternità e della vita. Nel settembre del 1944 fu mediatore e garante dell'accordo fra partigiani e nazifascisti per lo sgombero di Domodossola. Di questi avvenimenti ci ha lasciato la propria testimonianza ne *L'Ossola nella tempesta*.

Ida Braggio Del Longo (1879-1965), benemerita cittadina, si occupò durante la sua vita di attività benefiche e di pubblicistica, con numerosi articoli sulla stampa locale. È autrice di un volumetto, *Piccolo mondo ossolano*, che ci permette di conoscere personaggi, costumi e vicende della Domodossola della prima metà del secolo. Luciano Gennari (1892-1979), figlio di emigrati vigezzini, conobbe ugualmente bene la letteratura italiana e francese, cosa che gli permise di stringere amicizia con letterati di spicco di entrambe le nazioni. In Valle Vigezzo fu consigliere comunale e presidente di varie società. La sua produzione bilingue annovera sag-

gi, drammi e romanzi, fra i quali ultimi quello che ci interessa come Ossolani è *Il romanzo di una valle*, nel quale mette in evidenza la *magnificenza* e la *pace* della terra degli avi.

Ma la personalità più geniale che l'Ossola abbia espresso è sicuramente quella di Giovanni Leoni (Torototela, 1846-1920). Questo poeta nacque dal pittore mozziese Giuseppe e da Lucia Giacomina Burla. Frequentò il Collegio Rosmini dal 1857 al 1863, già allora rivelando una natura ricca ed estroversa, ma a causa della povertà fu costretto, come molti altri Ossolani, ad emigrare nell'America Latina, dove esercitò varie attività commerciali. Nel 1886 prese una decisione ammirevole e rara: rinunciò, appena quarantenne, ai lauti guadagni e ritornò nella natia Ossola per godersi la libertà, le amicizie e le montagne, *né scior né gnanca povar*, fino alla morte. Fu presidente della Sezione Ossolana del CAI; e promotore della «Pro Devero»; progettò e curò la costruzione dell'attuale rifugio sul Monte Cistella.

La fama del Leoni è legata al volume di *Rime Ossolane* (Belluno, 1929), una raccolta di satire dialettali, nelle quali, armato di buon senso e seguendo da lontano le orme del poeta milanese Carlo Porta, sottopone alla sua critica divertente e mordace tutti coloro che vengono meno al loro dovere, siano essi sacerdoti o uomini politici.

Tipico esempio di borghese del tempo, amante dell'ordine, del lavoro e del risparmio, non seppe comprendere abbastanza le esigenze e i diritti dei ceti meno fortunati e la loro lotta per una esistenza migliore; bisogna però riconoscere che più che le forze di sinistra in quanto tali, egli avversò gli atteggiamenti demagogici, non negando al proletariato il diritto di essere rappresentato in Parlamento:

*S'agh fassum dent na bona sedazaa  
ad quij cinq cent e vott... ugh an sares apena  
tra ross e negar giust una trentena.*

I suoi versi sono importantissimi sia da un punto di vista storico-sociale, perché ci offrono un vivissimo spaccato della vita ossolana del tempo; sia da un punto di vista linguistico, poiché tramandano nel tempo il dialetto ossolano della fine del secolo; e infine da un punto di vista artistico, poiché nei componimenti risplende la capacità del Leoni nel riprodurre realisticamente la

psicologia e gli ambienti della gente ossolana, e nell'infondere nei personaggi il soffio della vita e della poesia. Restando fra i poeti merita una menzione Pietro Pianavilla (1897-1979), autore di *Businà d'Antrona*, in cui la originale poesia ha il sapore di una scoperta personale ed autentica, lontana dalle influenze letterarie. Il suo sguardo non si spinge oltre il microcosmo antro-nese del quale coglie gli aspetti con acutezza ed umorismo, in un dialetto che conserva integralmente la sua difficile purezza.

Francesco Savio (1917-1986), è autore di *Il vento delle sette valli*, che ha il sapore di un addio pacato e sereno alla vita dopo le innumerevoli sofferenze. Nel libro si alternano a delicati versi di amore e ad altri dedicati ad un'Ossola ancora favolosa, prose con descrizioni di villaggi e di persone legate all'esperienza dell'autore e che ci fanno sentire *Il gusto amaro e buono* del nostro vivere.

Francesco Zoppis (1919-1992), è autore di *Ossola nostra* e de *I racconti della Rocca*. In questi lavori le notizie storiche risultano diluite nell'invenzione romanzesca, poiché lo scrittore indulge al gusto del raccontare e di conseguenza l'amore per la bella pagina e la «libertà di creare» rendono interessanti per il lettore ossolano in quanto tale i suoi racconti di discreta fattura letteraria. Allo Zoppis va anche il merito di aver curato nel 1977 l'aggiornamento de *L'Ossola e le sue valli* del De Maurizi.

Erminio Ragozza (1918-1984), pubblicò nel 1969 *Aria di casa nostra*, un lavoro riguardante Premosello Chiovena. L'autore vi dispiega un autentico gusto del raccontare, presentando, accanto agli avvenimenti «importanti», piccoli fatti, notizie curiose, che di solito lo studioso accigliato disdegna, frammischiate a commenti spiritosi, filastrocche e divertite riproduzioni del parlato locale, in capitoletti dal titolo spesso stimolante, con un equilibrio fra il serio e il faceto capace sia di interessare che di divertire.

Don Angelo Airoidi (1923-1993), è autore di una *Storia di Vogogna* in due volumi, il primo concernente le vicende politiche e sociali, il secondo quelle religiose dell'antico borgo, un tempo capitale dell'Ossola Inferiore. Anche se la materia non ha ricevuto una perfetta elaborazione critica e stilistica, non è a questo che



Gianfranco Contini.

Gianfranco Contini (1912 - 1990).

dobbiamo guardare, bensì alla completezza delle informazioni e soprattutto all'intenso spirito di servizio nei confronti della Comunità che ha spinto l'autore a compulsa-re tutte le opere, dalle più ponderose ai più umili opuscoli, per trarne con cura meticolosa tutte le notizie e tutte le opinioni sui punti controversi.

Renzo Mortarotti (1920-1988), per il quale chi scrive conserva un reverente ricordo di alunno, è uno degli studiosi di maggior rilievo di questi ultimi anni, autore di due notevoli opere: *L'Ossola nell'età moderna*, nella quale con stile elegante e piacevole fornisce un quadro esauriente non solo delle vicende storiche, ma anche dell'ambiente, dell'economia, della cultura e dei costumi della popolazione, per cui questa opera si raccomanda come una lettura veramente indispensabile per coloro che non vogliono che la parola Ossola rimanga una espressione puramente geografica. La seconda

opera è *I Walser nella Val d'Ossola*, in cui la storia di questa popolazione alpina è presentata con dovizia di documentazione in uno stile esemplare con pagine di grande efficacia descrittiva. Ma non si deve dimenticare *GR-Grazia Ricevuta*, con la quale Mortarotti, peregrinando di Santuario in Santuario e di oratorio in oratorio, propone gli ex voto più significativi, presenti nel territorio ossolano con un commento puntuale sul piano interpretativo e artistico.

Sono queste opere la chiara testimonianza di un amore e di un interesse vasto e non occasionale per l'Ossola, in linea con la tradizione ormai più che secolare dei docenti rosminiani. Non possiamo inoltre non ricordare per il lustro che ne deriva all'Ossola Gianfranco Contini (1912-1990), il quale, sebbene sia stato portato dal suo genio di letterato lontano dagli interessi per l'Ossola (alla quale fu legato dalla vicende della Resistenza in qualità di membro della commissione didattica consultiva per la Zona liberata dell'Ossola), non

dimenticò tuttavia la sua terra natia dando alle stampe, nei Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, *Gli statuti volgari Quattrocenteschi dei Disciplinati di Domodossola*, già ricordati, e per compiersi l'ultimo approdo e restituirsì al suo grembo materno.

Ma tra gli scrittori della seconda metà del XX secolo occupa un posto di primo piano il rosminiano Don Tullio Bertamini (nato nel 1924). A questo studioso, dotato di una vasta cultura e di molteplici competenze, dobbiamo la storia di Villadossola (1976), di Tappia (1985), Montecrestese (1991), Castiglione (1995), Re (1996), Cimamulera (2001), Masera e i suoi statuti trecenteschi (2001), Cravegna (2002), Viganella (2003) e del Castello di Mattarella (2004). Da ricordare anche gli innumerevoli studi comparsi sull'*Illustrazione Ossolana* ed in seguito su *Oscellana*, la rivista da lui fondata nel 1971. Degno di attenzione è anche l'*Almanacco Storico* che, dal 1984 esce annualmente e nel quale numerosi studiosi si occupano dei più diversi argomenti.

